

ANDREA MULAS

L'enigma poetico:  
l'«*alburea*» gallurese

ARNALDO FORNI EDITORE

## INTRODUZIONE

Nel corso di una occasionale conversazione sulla poesia popolare sarda, avuta con il signor Paolino Pirisinu, a Luras nel 1977, appresi dell'esistenza di una particolare forma poetica ormai desueta, detta «alburea» o «albureo».

Con tale componimento venivano proposti all'interlocutore tre versi, soltanto apparentemente banali: dietro di essi, infatti, si celava una sorta di enigma al quale si chiedeva risposta.

A titolo di esemplificazione, cercherò di riassumere in breve quanto riferitomi dal signor Pirisinu, che ritengo più illuminante di ogni esposizione astratta.

Un tale di Luras aveva una cagna, di nome Gemma, ed una scrofa, entrambe gravide. Al momento del parto, la scrofa morì dopo aver dato alla luce un maialino, che fu fatto allattare dalla cagna.

Di tutto l'accaduto venne a conoscenza un'altra persona la quale, avendo una certa pratica di poesia, compose appunto un'«alburea» e la inviò ad un suo amico, a nome Pietrino, che era completamente ignaro dei fatti.

Il Pietrino quindi ricevette questi versi:

«Ti cumando Pedrigheddu	(Trad: «Ti incarico Pietrino
de m'isvolge custu tema	di svolgermi questo tema
chi a mie da' cumbatta.»	che a me dà difficoltà.»)

In essi, come si può notare, veniva espresso un discorso molto lineare e di senso compiuto, ma privo di alcun preciso riferimento all'accaduto: soltanto una generica richiesta di aiuto per la risoluzione di un problema al quale semplicemente si alludeva, senza fornire tuttavia alcuna indicazione.

Nonostante tanta vaghezza, il Pietrino fu in grado di rispondere:

«Ti cumando Pedrigheddu <i>Gemma allatta' su polcheddu</i> de m'isvolge' custu tema <i>su polcheddu allatta' Gema</i> chi a mie da' cumbatta. <i>su polcheddu Gemma allatta'»</i>	(Trad.: «Ti incarico Pietrino <i>Gemma allatta il maialino</i> di svolgermi questo tema <i>il maialino allatta Gema</i> che a me da' difficultà. <i>il maialino Gemma allatta»</i> )
--	---

Nel ripetere tale racconto, il Pirisinu teneva particolarmente ad evidenziare come il Pietrino, sebbene completamente all'oscuro dell'accaduto, fosse non soltanto in grado di intendere a quale problema si facesse riferimento ma di avere altresì la fondata certezza di non essere incorso in errore nel rispondere.

Esisteva, dunque, non solo la possibilità di rispondere esattamente ma tale possibilità poteva mutarsi in certezza quasi assoluta, se appena fossero stati considerati con la dovuta attenzione i versi ricevuti. A questo punto, naturalmente, si impose da sè la necessità di promuovere una più approfondita ricerca che facesse luce su quanto appariva altrimenti incomprensibile, ed è nato così il presente lavoro che, pur nella sua brevità e modestia, ha richiesto tempi di riflessione abbastanza lunghi.

Esso risente chiaramente di tutti i limiti della mia formazione, che è più specificamente antropologica e risulta carente di adeguate cognizioni di linguistica, che avrebbero rappresentato in questo caso strumenti di analisi di particolare utilità.

A tale riguardo appaiono quanto mai valide le affermazioni di Lombardi Satriani sulla pretesa «unicità» della scienza folklorica, per cui è demandata al folklorista l'analisi di «tutta» una cultura altra: «La cultura subalterna viene vista, cioè, come qualcosa di talmente limitato e afferrabile, da non essere degna di analisi specialistiche, ma soltanto di analisi globali che proprio in quanto tali non possono che essere generiche, ma della cui genericità la cultura al potere mostra di non rendersi conto (salvo a discriminare sottilmente il folklorista come uno storico «minore» della cultura).»<sup>1</sup>.

Coerentemente con tali giusti rilievi, il presente lavoro non vuole avere in alcun modo pretese esaustive ma intende porsi soltanto come

ipotesi di analisi per un ulteriore dibattito, al quale vorrebbe richiamare i vari «specialisti» interessati.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, vorrei qui esprimere, infine, un sincero ringraziamento a quanti hanno fornito notizie, indicazioni, suggerimenti, spunti, e segnatamente al signor Peppino Manunta, che ha facilitato notevolmente i miei sforzi di comprensione.

Particolarmente sentita è poi la mia gratitudine verso Clara Gallini, che è sempre stata con me prodiga di utili consigli e di prezioso aiuto non meno che di premurosa attenzione.

In primo luogo, tuttavia, il mio pensiero commosso è rivolto alla memoria del signor Paolino Pirisinu, tanto prematuramente scomparso, al quale questo lavoro deve in certo modo la sua origine. Mi resta poi l'amarezza di non poter abbracciare almeno idealmente alcuni poeti, che hanno sempre mostrato nei miei confronti una estrema disponibilità: Antonio Lentinu, detto «zio Antonisgeddu», Giovanni Maria Cabras, detto «compare Trallai», Antonio Pitturru, detto «Budeddu». Questo mio lavoro valga almeno quale affettuoso, estremo saluto verso di loro, che ora non sono più.